

Giornale di Sicilia 24 Aprile 2021

Pizzo a San Mauro Castelverde, in 13 a rischio processo

SAN MAURO CASTELVERDE. Una cosca chiusa e impenetrabile quella dei Farinella, proprio come il fiore Alastra, il nome dell'operazione che, il 30 giugno dell'anno scorso, ha decimato il mandamento mafioso di San Mauro Castelverde. Per 13 presunti favoreggiatori e boss è arrivato l'avviso di conclusione delle indagini preliminari, atto che solitamente precede la richiesta di rinvio a giudizio.

In cima alla lista c'è colui che avrebbe assunto al ruolo di capo, Domenico Farinella, conosciuto come Mico, che dopo 27 anni trascorsi nel supercarcere di Voghera, dalla sua casa nella città oltrepadana, avrebbe gestito le estorsioni ai danni di commercianti e imprenditori delle Madonie. Poi il figlio Giuseppe, descritto come la sua longa manus mentre il padre era dietro le sbarre. A seguire: Antonio Alberti, Rosolino Anzalone, Vincenzo Cintura, Giuseppe Antonio Di Maggio, Arianna Forestieri, Francesca Pullarà, Francesco Rizzuto, Giuseppe Scialabba, Gioacchino Spinnato, Mario Venturella e Giuseppe Rubbino, l'assistente della polizia penitenziaria accusato di corruzione perché avrebbe aiutato Farinella senior a veicolare un messaggio a un detenuto e in cambio avrebbe accettato la promessa di ottenere in regalo un orologio.

L'inchiesta «Alastra» ha documentato gli assetti e le dinamiche criminali del mandamento mafioso di San Mauro Castelverde, che, all'indomani dell'operazione «Black cat» del 31 maggio 2016, ha serrato le fila ed ha continuato ad operare sul territorio, imponendo il proprio potere con inalterata capacità intimidatoria. In tale quadro, si inseriscono le numerosissime estorsioni documentate dai carabinieri della compagnia di Cefalù, così come una efficientissima rete di comunicazione necessaria per continuare a strangolare imprese e società civile. Molti imprenditori, però, non hanno perso tempo a denunciare, come l'imprenditore Francesco Lena, patron dell'azienda vitivinicola Abbazia Santa Anastasia, andando a parlare l'indomani stesso con il comandante della stazione dei carabinieri di Castelbuono.

I Farinella erano sicuri dell'affidabilità degli uomini che avevano a disposizione. È quello che i carabinieri hanno dedotto ascoltando l'organizzazione del racket messo in atto dal clan. «Qua nessuno si pente cumpà... San Mauro numero uno... perché mi voglio vantare... San Mauro è Corleone», dicevano senza sapere di essere intercettati.

Emblema del controllo del territorio è la vicenda che ha visto come vittima un venditore ambulante di frutta e verdura. Il 16 gennaio 2019, Scialabba, la cui macelleria sarebbe stata ritrovo dei boss a Finale di Pollina, per rendere un favore ad Anzalone, titolare di una bottega di frutta e verdura sita nei pressi dell'ufficio postale di Finale, avrebbe colpito con una testata l'ambulante, che creava concorrenza, al fine di farlo allontanare per sempre.

Qualcuno, secondo quanto risulta negli atti dell'inchiesta, avrebbe intrattenuto rapporti con la politica, in particolare con il sindaco di Castelbuono, Mario Cicero. Questi, rispondendo a un'interrogazione consiliare, aveva preferito non rispondere, adducendo di essere stato interrogato dai carabinieri.

Giuseppe Spallino